

Fare storia *per* la città

Making History for the City

ROSA TAMBORRINO

Abstract

La formazione del concetto di storia urbana negli anni Settanta è il contesto in cui matura il modo di “fare storia” di Vera Comoli. L’attività di ricerca viene a configurarsi, nel corso degli anni, anche come un impegno rispetto al presente e alle trasformazioni in corso nelle città: in tale quadro, i beni culturali sono riconosciuti, da subito, come un aspetto dell’attività scientifica e didattico-formativa della Storia dell’Architettura, nella cui area disciplinare, condivisa con molti storici italiani, la ricerca di Comoli si rivolge allo studio delle città. I beni culturali sono infatti sempre rivelati in un tessuto storico di relazioni e valenze, urbane e territoriali. A partire da tale approccio, l’interdisciplinarietà è una vera necessità, coltivata fino all’ultimo impegno, il congresso nazionale dell’AISU tenutosi a Torino nel giugno 2006

Vera Comoli’s way of “making history” grew within the context of the formation of the urban history notion during the 1970s. Her research activity took shape also as a commitment to the present and to the transformations that were taking place in the cities: within this frame, Cultural Heritage is recognised as a feature of the scientific and educational activity of the History of Architecture, a discipline framework, shared with several Italian historians, in which the research conducted by Comoli has been particularly addressed to the study of the cities. The historical pattern of relationships and values, both urban and territorial, always reveals Cultural Heritage. Starting from this approach, interdisciplinarity is a real necessity, grown until the last commitment: the AISU National Congress held in Turin in 2006.

I cambiamenti nella natura della storia urbana, manifestatisi negli anni settanta con alcune riflessioni che denotano il profilarsi di un campo proprio d’indagine, definiscono il quadro in cui questo testo affronta il contributo di Vera Comoli alla definizione dell’ambito italiano di lavoro sulla storia della città. Il suo percorso individuale mette in causa approcci e focalizzazioni che, in Italia e in Europa, articolano la ricerca in modo anche sostanziale, e danno voce a un dibattito che trova espressione accademica e editoriale.

Rispetto a studi storici attraversati allora da profondi cambiamenti, certi aspetti appaiono più significativi a identificare tali tratti distintivi del suo lavoro. Il suo modo di “fare storia”, nel tempo, viene a configurarsi anche come un impegno rispetto al presente e agli sviluppi delle città. In tale approccio si rivela centrale il modo in cui i beni culturali sono riconosciuti, da subito, come un aspetto dell’attività scientifica e didattico-formativa della Storia dell’Architettura, nella cui area disciplinare, condivisa con molti storici italiani, la ricerca di Comoli si rivolge allo studio delle città. Quei beni sono infatti sempre

Rosa Tamborrino, Politecnico di Torino, Storia della città e Digital urban history, Presidente dell’Associazione Italiana Storia Urbana

rivelati in un tessuto storico di relazioni e valenze urbane e territoriali.

È qui che l'interdisciplinarietà dello studio assume per Comoli una vera necessità. Al tempo stesso, pur nella diversità delle posizioni e delle ricerche sulla Storia della città, l'approccio interdisciplinare si rivela come elemento di concordanza caratterizzante questa storia.

1. La natura mutevole della storia della città

Nel discutere i cambiamenti della storia urbana nel quadro anglosassone, Richard Rodger e Roey Sweet hanno fatto emergere la rilevanza che la riflessione sul significato dello spazio ha giocato, più in generale, nel dibattito europeo. In un articolo del 2008 intitolato *The changing nature of urban history*, i due studiosi anglosassoni mettevano infatti l'accento su una certa difficoltà nel definire con precisione la storia urbana, la cui *singolarità* come disciplina non sembrava emergere con chiarezza, diversamente da quanto definita e convincente apparisse la città come campo d'indagine¹. Se le ragioni non potevano dunque essere addebitate all'oggetto della ricerca, occorreva quindi guardare ai cambiamenti di approccio alla storia della città che si erano profilati nel corso degli anni. L'indeterminatezza dello statuto della storia urbana doveva essere segno di un mancato assestamento dei mutamenti che vi erano intervenuti. I due storici facevano riferimento al periodo intercorso a partire dalla nascita, quarant'anni prima nell'università di Leicester, dell'*Urban History Group*, i cui studi avevano animato inizialmente un cluster di storici economici per poi diversificarsi con il contributo della storia sociale².

In particolare, individuavano nella ricezione nell'ambito anglosassone del volume di Henri Lefebvre, *La production de l'espace* (la cui traduzione era uscita in Gran Bretagna nel 1991), l'inizio di un *cultural turn* che aveva spinto il fiorire di nuovi sviluppi in diverse direzioni e l'articolarsi della ricerca tra altri centri accademici³. Lefebvre aveva destato un'attenzione inedita sull'ambiente fisico della città, acquisita in seguito come approccio metodologico. Più che la messa a fuoco di un elemento complementare, era stata una rivelazione. Ne era emerso il *built environment*, fino ad allora del tutto ignorato da molti storici o confinato a un ruolo di mero scenario indifferente agli eventi e separato dalla vita urbana. Una nuova consapevolezza dell'ambiente costruito aveva portato a riferire lo studio dei processi storici a luoghi fisici in cui collocare e comprendere relazioni sociali, attività umane, significati, identità. In particolare, gli storici avevano preso atto dell'emergenza dell'*urban environment*, ossia il tessuto delle strade, delle case e degli edifici pubblici⁴.

La pubblicazione di *La production de l'espace* nel 1974, in effetti, aveva proposto un vero e proprio cambiamento di paradigma⁵. Fin dal suo incipit, il volume aveva messo in discussione la nozione di spazio come un «milieu vide» di pura geometria, definendolo piuttosto in rapporto alle pratiche sociali e all'*habitat*. Inoltre Lefebvre aveva sollecitato

gli storici a confrontarsi con lo spazio alle sue diverse scale, che definiva in termini di *habiter*, *espace urbain* e *territoire*. La fondazione dell'*European Association for Urban History* (EAUH) nel 1992, creata come piattaforma di confronto multidisciplinare e internazionale sulla storia urbana, è stata poi l'occasione per elaborare un bilancio degli studi europei⁶. Nella pubblicazione che l'accompagnava, Carla Giovannini tracciava il quadro italiano identificando la progressiva costruzione di un ambito trasversale ai settori disciplinari sviluppatosi come «studi sulla città», con distinte accentuazioni rispetto alla storia delle istituzioni, della struttura e delle reti territoriali, degli aspetti iconografici e cartografici, economici, sociali, demografici, urbanistici e pianificatori e del disegno dello spazio⁷.

All'atto della fondazione dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU) nel 2001, Donatella Calabi riprendeva tale sforzo interpretativo della storia urbana in Italia, cercando anche di identificare i temi più attuali nel dibattito di inizio millennio⁸. Dello scenario italiano e della sua fertilità, Calabi evidenziava quell'«erudizione urbana» precoce che si spiega con l'importanza della vita urbana nel nostro paese fin dal Medioevo. Presente già nell'Ottocento, l'interesse per la storia della città si era manifestato in vario modo intensificandosi dagli anni cinquanta del Novecento, spinto dalla dinamica delle trasformazioni delle città italiane. Inoltre richiamava gli intrecci con la storia dell'urbanistica, ricordando i primi insegnamenti di «storia delle strutture urbane e territoriali» per i quali la *local history* inglese aveva costituito un esplicito modello⁹.

Anche attraverso i riferimenti bibliografici, il suo contributo portava a far emergere un campo italiano particolarmente caratterizzato dall'interdisciplinarietà.

Più recentemente, il legame tra storia e memoria urbana è stato identificato dalla stessa studiosa come elemento decisivo, anche in un quadro europeo, del progressivo sviluppo degli studi e degli strumenti¹⁰.

2. Certi aspetti della nostra storia

Prende corpo quell'aspetto peculiare della Storia Urbana in Italia alimentata dal contributo rilevante degli studi provenienti dall'area dell'Architettura. Qui l'interesse per il passato delle città aveva messo radici in parallelo all'affermarsi di un'educazione degli architetti alla Storia, da Pietro Selvatico a Gustavo Giovannoni. Non solo la città era stata identificata come il contesto idoneo delle connessioni spazio-temporali tra gli edifici, ma anche come lo spazio in cui verificare storicamente componenti caratterizzanti lo spazio costruito – per esempio morfologiche, funzionali, materiali, formali – e la sua eredità.

Tale linea di pensiero ha generato un filone di studi e riflessioni sulla Storia della città, con approcci coerenti a un ambito per sua natura connesso allo spazio come entità fisica e materiale. Essi trovano un'espressione pienamente condivisa e articolata dagli anni settanta, che si rivelano

come cruciali per la riflessione sullo spazio urbano anche sul versante italiano. Va detto, tuttavia, che qui sono preceduti da alcune riflessioni che aggiungono un contributo precoce quanto specifico nel definire l'originalità del quadro italiano. Nel 1964, Bruno Zevi, con il suo intervento *History as a Method of Teaching Architecture* al Seminar dell'*Association of Collegiate Schools of Architecture* a Cranbrook, dimostra che vi è già una matura e fertile consapevolezza in merito¹¹. Nel dibattito seguito alle ricostruzioni del dopoguerra, la questione della storia aveva senza dubbio caratterizzato il dibattito architettonico, preoccupato di una modernità che potesse al tempo stesso dar conto delle *preesistenze ambientali* o altrimenti definite *tradizioni* delle città italiane, spingendo verso l'elaborazione di una concezione di *ambiente*¹²; Zevi trasforma tali suggestioni e progetti in un approccio di conoscenza e ricerca storica.

La riflessione presentata al seminario americano spiega molto bene questo percorso che al tempo stesso rende conto della caratterizzazione dell'insegnamento della Storia dell'Architettura in Italia. Con il volume sulla storia di Ferrara (*Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, del 1960) Zevi ha contribuito a definire un ambito di lavoro specifico all'interno degli studi architettonici.

Il libro, significativamente ri-titolato *Saper vedere l'urbanistica*, nell'edizione del 1971, vi si soffermava con alcune considerazioni metodologiche sul fare storia. Pur non essendo certo che fosse «lecito separare l'urbanistica dall'architettura, postulando uno scarto metodologico tra il “saper vedere” un edificio e il “saper vedere” una città o un paesaggio»¹³, Zevi riconosceva che «la scala di una città esige [...] una preparazione particolare in chi voglia captarne la struttura». Il «saper vedere la città» gli pareva ancor più remoto nella coscienza del pubblico di quanto lo fosse l'architettura. Di tale mancata consapevolezza delle città – di una «coscienza urbanistica» – erano colpevoli studi arretrati e poveri¹⁴.

Si tratta indubbiamente di un'operazione editoriale, che intende valersi del successo del saggio *Saper vedere l'architettura* del 1948. D'altra parte è accompagnata da una riflessione critica che appare particolarmente significativa alla luce dell'importanza attribuita al testo di Lefèbvre, che in Italia esce nel 1976¹⁵. Occorre ricordare che il dimenticato sottotitolo di quel primo volume di Zevi era *Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*.

Zevi vi definiva lo spazio come protagonista di un'architettura letta come ambiente. Presentava la necessità di «un'educazione spaziale»¹⁶, intendendola come una connessione da tessere tra architettura e spazio urbano, «perché l'architettura non è solo arte, non è solo immagine di vita storica o di vita vissuta da noi e da altri; è anche e soprattutto l'ambiente, la scena ove la nostra vita si svolge»¹⁷. In tal senso non solo definiva come le molteplici dimensioni dello spazio architettonico lo rendessero così strutturalmente diverso dalla pittura e dalla scultura, ma individuava anche la necessità di una lettura spaziale nella proiezione della sua lettura storica.

Da tale *interpretazione spaziale dell'architettura* emerge dunque l'approccio spaziale; precocemente ma anche diversamente da quanto avverrà in altri campi della storia della città, tuttavia, in quanto qui esso risulta collegato a un'altra componente interpretativa, quella *visiva*. Proprio nella relazione di Cranbrook, essenziali al “saper vedere” le componenti visive e della rappresentazione spaziale diventavano elementi distintivi di una specificità della storia nel campo della formazione all'architettura¹⁸. Gli stessi elementi identificano ancora aspetti essenziali della specificità italiana della storia urbana.

3. Anni settanta

Nel 1974 eterogeneità e pluralità della lettura dello spazio urbano sono diversamente affrontate tanto nell'editoriale del primo volume dell'*Urban History Yearbook* – «visto nella sua globalità, il contenuto della storia urbana è estremamente eterogeneo e lo studio di esso è suddiviso in una tale varietà di modi da implicare questioni quasi di tipo epistemologico»¹⁹ – quanto dal testo di Lefèbvre che spingeva verso ulteriori approcci, presto evidenti in una nuova attitudine a *spazializzare* i dati della ricerca storica.

Sono anni indubbiamente fertili anche sulla scena italiana. Vi fanno la loro comparsa due riviste che giocano un ruolo fondamentale nella costruzione del campo di lavoro della storia urbana, anche in riferimento all'articolazione di diversi settori disciplinari o al modo in cui la *storia delle città* sia andata significando un'accezione più legata ai luoghi e la *storia urbana* sia stata connessa a temi trasversali e teorici. «Storia della città» (dicembre 1976) è promossa, a Roma, dallo storico dell'architettura (con una formazione da architetto) Enrico Guidoni. Proporrà aspetti di disegno e forma dello spazio, fonti coerenti con tali ricerche, in un ambito geografico e un arco cronologico ampio. «Storia urbana» è fondata nel 1977 a Milano, da un gruppo di urbanisti, storici di diversa provenienza e un geografo. Punta soprattutto sull'età contemporanea della storia italiana, pur senza escludere altri periodi e “casi stranieri”. Al suo lancio riprende prioritariamente la questione dell'approccio interdisciplinare, proponendosi come «punto di riferimento interdisciplinare [...] che inizi un dibattito sui fondamenti metodologici di questo campo di studi»²⁰.

In tale quadro Vera Comoli inserisce i suoi interessi e le sue prime ricerche. Il contributo al primo volume di «Storia della città», con il saggio intitolato *Cultura e produzione nella città del primo Ottocento: Torino 1799-1825*, serve anche a definire la sua collocazione nel dibattito che si era aperto. Nella stessa rivista interverrà poi nel 1979 (*Contributi per una storia critica del territorio in Piemonte*) e nel 1993 (*Dalle “places royales” allo spazio neoclassico a Torino e in Piemonte*). Nei suoi articoli la componente iconografica – considerata anche sotto l'aspetto della produzione delle immagini – costituisce un elemento centrale, seppure non esaustivo, di un modo di affrontare la storia della città.

Negli stessi anni settanta, un nutrito corpus di studi specifici sulla Storia della città si va formando attraverso l'avvio di progetti editoriali di ampio respiro. In particolare, l'editore Laterza pubblica dal 1975 riflessioni storiche sistematiche dedicate alla *Storia della città* a firma di Leonardo Benevolo e, a qualche anno di distanza, la serie di volumi ordinati cronologicamente sulla "Storia dell'urbanistica"²¹.

Nelle Facoltà di Architettura, intanto, la Storia della città sta nascendo come insegnamento, a volte inteso come filiazione di altre Storie o sotto la denominazione di Storia dell'urbanistica, come a Venezia, a Reggio Calabria, a Torino. Al Politecnico di Torino è proprio Vera Comoli che, «diventata Assistente ordinario di Storia dell'Architettura nel 1964, acquisita nel 1968 la libera docenza in Storia dell'Arte e Storia e Stili dell'Architettura, nel 1969 Professore incaricato di Istituzioni di Storia dell'Arte, dal 1975 assume l'insegnamento di "Storia dell'Urbanistica". Con questo corso di nuova istituzione, presso la Facoltà di Architettura, Comoli dà vita a Torino al nuovo ambito accademico»²².

In uno scenario che è dunque condiviso e che appare proteso verso l'individuazione di un ambito di ricerca specifico, la ricerca di Comoli negli anni settanta comincia a palesare un proprio percorso. Intanto con le sue ricerche su Asti, i cui primi esiti aveva presentato in un convegno sul Barocco a Lecce e poi in «Arte Lombarda» nel 1971 in termini di "analisi storica" del nucleo antico, approda nel 1977 al saggio che intitola significativamente *Asti: la città come storia urbana*²³.

4. Nel farsi della storia della città

Chi è più precisamente Vera Comoli a questo punto del suo percorso? Nel 1965, un ciclostilato dal titolo *Tipologia urbana e tipologia edilizia: classi tipologiche e caratteri tipizzanti* porta la sua firma. Segue nello stesso anno un articolo sulle case a loggiati nel Biellese e nella Valsesia.

Il primo volume è del 1967, dedicato alle case valesiane. Le *case* – già tale espressione vale come definizione di un ambito di ricerca che si distingue dalla Storia dell'architettura – sono definite come parte dell'ambiente e proposte come un patrimonio da tutelare rispetto a cui porsi in termini non solo di conoscenza, ma anche di promozione: *Le antiche case Valesiane: sviluppo storico di una cultura ambientale e problemi della sua tutela e valorizzazione*. Nello stesso anno esce il suo primo studio su Torino. Emerge il ruolo dell'architetto Juvarra, un protagonista ripreso successivamente in nuovi studi per il suo ruolo di "tecnico" al servizio della città²⁴.

Nel frattempo vi sono gli studi sul "centro storico", che si sviluppano come ricerca sulla sua «evoluzione storico-urbanistica» per il Comune di Asti (1971). Costituiscono il primo scheletro degli studi su Asti ma sono allora soprattutto l'occasione per mettere a fuoco la traccia di metodo. Le numerose note (sessanta su circa quaranta pagine più allegati), le fonti bibliografiche e l'apparato iconografico rendono manifesta la sua partecipazione al dibattito in corso, l'ambizione verso un approccio specifico pur nel confronto multidisciplinare.

Il testo diventerà un articolo per la rivista «Studi Piemontesi» con un titolo – *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti* – che è di nuovo rivelatore. A breve una collana, sotto la denominazione *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte* raccoglie una serie di studi dedicati²⁵.

Dal 1974 cambia e si precisa la terminologia: la *evoluzione* diventa la *trasformazione storica*, sperimentata su Piazza San Carlo a Torino. La celebre piazza costruita sul modello delle *places royales* nello studio diventa lo spazio fisico di una lettura diacronica. Comoli non punta solo a ricostruirne la gestazione del disegno, quanto a leggerne il processo di formazione come trasformazione dello spazio urbano, interpretando la storia della città come modificazioni e adattamenti successivi (gli sviluppi sono poi presentati al convegno della Société Française d'Archéologie nel 1977)²⁶.

Il disegno di ricerca di Vera Comoli è oramai chiaramente delineato e la studiosa sta contribuendo a definire, non solo per la cornice piemontese, un progetto accademico e scientifico. Quell'ambito che avrebbe proseguito e perseguito per un'intera vita accademica e che, come ricordato, si compone con l'istituzione del primo corso nella Facoltà di Architettura a Torino negli anni immediatamente successivi. Mentre la *local history* stava mettendo in gioco la frammentazione come prospettiva, in Italia il segno di tale indirizzo trova espressione in un importante progetto editoriale avviato, nel 1980, anch'esso dall'editore Laterza. La collana "Le città nella storia d'Italia" inizia la costruzione di una visione culturale della storia del paese sotto la direzione di Cesare de Seta. Sarà proprio Comoli, dal 1981 Professore straordinario di Storia dell'Urbanistica, l'autore del volume dedicato a Torino²⁷ che, edito nel 1983 (molte edizioni sono seguite), ancora costituisce un riferimento scientifico e didattico indispensabile.

5. Torino 1983

Negli anni ottanta, gli studi sulla Storia della città sono numerosi e diventano sempre più articolati, animando in Italia vere e proprie scuole. Manfredo Tafuri con il gruppo veneziano dell'IUAV mette l'accento sulla lettura intrecciata di strategie urbane connesse ai processi di decisione, con l'iter amministrativo dei progetti e delle vicende edilizie e di cantiere che le accompagnano e che portano a far emergere accanto agli esiti finali anche una storia di attriti e resistenze²⁸. Si sviluppano inoltre categorie di lettura dello spazio urbano e territoriale, per esempio le fortificazioni, o le città portuali di cui sono un esempio la ricerche su Strada Nuova a Genova di Ennio Poleggi.

È necessario ritornare però su alcuni punti importanti per capire come si arriva al libro su Torino. Oltre ad Asti, tanti centri urbani erano diventati successivamente oggetto degli studi di Comoli e del gruppo di lavoro che andava costruendo intorno alla storia della città e del territorio al Politecnico. Alba, Cuneo, Pinerolo, e molti altre piccole città manifestano un'attenzione individuata come categoria di lavoro.

La ricerca su Asti era stata lo spunto per una svolta: un modo diverso di affrontare lo studio spingendosi al di là della storia dell'architettura e degli edifici. Ma nel frattempo anche lo sguardo sul patrimonio culturale si andava affinando, entrando nel vivo del dibattito sul recupero e sul riuso come una forma dell'esito della ricerca storica (*Studi storici e riuso della preesistenza*), e insieme di impegno civile²⁹.

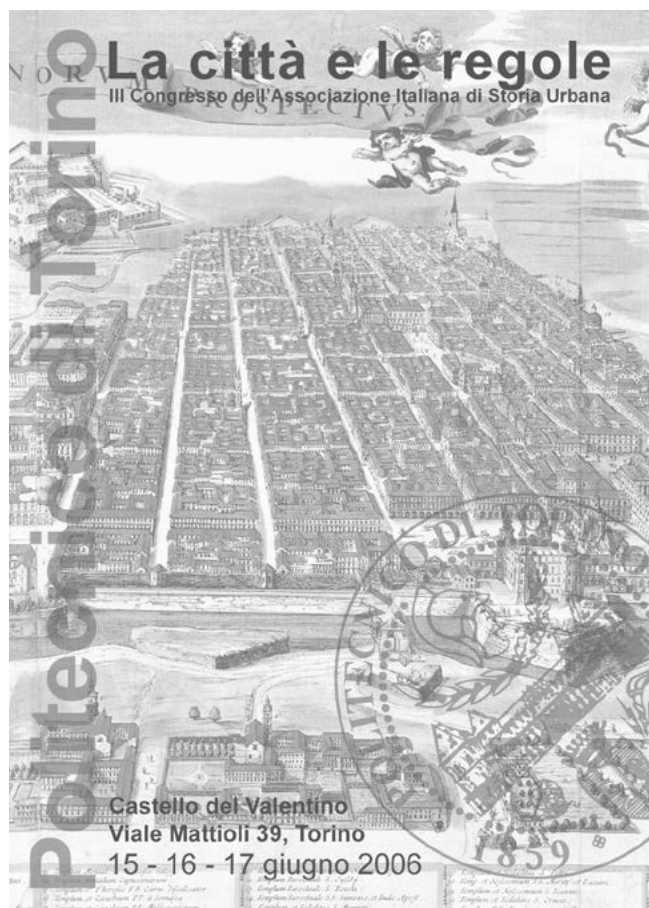
La ricerca sulla città porta a preoccuparsi attivamente anche di problemi connessi al presente. Accanto al metodo filologico della studiosa, si delinea dunque un tipo di interesse attivo nel campo della memoria e del patrimonio. Nasce un impegno costante nel fare storia non solo della città ma anche per la città. Più tardi, in un testo maturo (*La storia come strumento di conoscenza critica*) Comoli arriva a definire la nozione di bene culturale riferendolo alla storia urbana senza la quale – scrive – «tutti gli elementi della città rimarrebbero solo oggetti»³⁰. Accademicamente ciò comporta delle decisioni coerenti. Se da un lato sviluppa un settore di studi che la porta a creare un gruppo di lavoro coeso e disciplinare nell'affermazione della specificità della Storia della città e dell'urbanistica come ambito di lavoro nella disciplina degli storici dell'architettura, dall'altra si apre a un serrato confronto e a una collaborazione spiccatamente interdisciplinari, ai fini della conservazione dei segni stessi di quella storia nella città e nel paesaggio (con Piergiorgio Tosoni, Roberto Gambino, e altri).

In tal senso per Vera Comoli, fin dagli anni settanta, non si tratterà più del “centro storico”, ma della “struttura storica della città”, cioè la città tutta insieme osservata attraverso la struttura generata dalle trasformazioni che nel tempo l'hanno attraversata³¹. E si tratterà di lavorare a una storia della città che guarda anche agli sviluppi recenti.

Secondo tale ottica, Comoli avviava con il suo gruppo di lavoro disciplinare una ricerca in cui la storia della città diventava sostrato e indirizzo per collocare i beni culturali nella loro appartenenza a un ambiente urbano, fisico e storico, fino ai luoghi di produzione della città industriale e i quartieri operai³². Il gruppo, allargato agli arricchimenti di una ricerca interdisciplinare, trovava esiti che marcavano l'impegno per sostenere la città nel momento in cui stava ripensando il suo piano regolatore³³.

Questo procedere parallelo disciplinarietà/interdisciplinarietà porta a strutturare gruppi di ricerca che, da un lato, nella “disciplinarietà” dell'approccio portano alla costruzione di un corpus di studi storici e di conoscenze straordinario sulla storia della città, del territorio, del paesaggio (non ultimo delle Alpi) e dell'architettura nei contesti. Ma al tempo stesso quei gruppi di lavoro elaborano, con una collaborazione interdisciplinare, proposte sulla memoria e sull'eredità culturale nel quadro di sviluppi possibili.

Interdisciplinarietà della ricerca, memoria e patrimonio, gruppi di ricerca, sono aspetti cui oggi siamo avvezzi, ma che Comoli introduceva nella disciplina e nella vita accademica al Politecnico di Torino con il suo modo di “fare



storia”, senza ideologismi o una teorizzazione particolare, ma con ferma convinzione.

Il progetto culmina con *I beni culturali ambientali: prima individuazione e classificazione ai fini della salvaguardia*, del 1980, un Allegato tecnico al *Piano Regolatore Generale del Comune di Torino*, una dichiarazione di lavoro, che diventa una mostra nel 1984 (curata con Micaela Viglino) e due volumi frutto della ricerca che ha diretto. La rilevanza di tale ricerca è indubbia, come pure la sua durata: ancora oggi costituisce una base di lavoro³⁴.

Ma, di più, si è trattato anche di un punto di vista straordinariamente originale e premonitore, capace di anticipare un ambito delle ricerche sulla città solo in seguito divenuto molto popolare. Il dottorato in *Storia e Critica dei Beni architettonici e ambientali* (dal V ciclo) ne diventava il risvolto didattico, nel dipartimento Casa-città. Unico e originale nel contesto italiano quando ne veniva pubblicato il bando: nell'ambiente, la storia della città e del territorio, identificava chiaramente il giusto contesto in cui interpretare il Cultural Heritage.

6. A Torino, ultimo atto

In una nota in «Città e Storia» nel 2006 – rivista che intanto vedeva la luce in quell'anno con l'idea di affrontare attraverso numeri, parzialmente monografici, argomenti trasversali alle discipline che si interessavano di storia della

città – si era inteso evidenziare questa specificità delle ricerche di Comoli nel contesto nazionale della Storia urbana³⁵. La rivista era nata come sponda editoriale dell'Associazione Italiana di Storia Urbana, della quale Vera Comoli era divenuta membro fin dagli esordi nel 2000.

Con un progetto dell'AIUSU si chiude anche il suo ultimo impegno. Il tragico incidente che poneva fine alla sua vita, immediatamente dopo i lunghi lavori che avevano visto impegnate le due Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nella preparazione di un congresso che per la prima volta aveva visto la presenza di pressoché tutte le università italiane e l'estesa partecipazione di giovani studiosi, che la stessa Comoli aveva inteso promuovere con una sezione poster e relativa pubblicazione³⁶. *La città e le regole*, di cui Comoli fu l'anima, richiamò non solo studiosi internazionali, ma ebbe anche un'apertura dei lavori un po' speciale. La relazione fu affidata a Gianfranco Caselli, cioè a colui che sui temi delle regole della città spendeva un impegno quotidiano nel suo ruolo di Procuratore Generale della Repubblica a Torino.

Per concludere, nella scena italiana sembra svilupparsi e permanere una certa specificità nel modo di affrontare la Storia della città, che per una parte si esprime come fortemente connessa all'ambito di lavoro degli studi di architettura e, dunque, si incentra sullo spazio fisico della città. Tale versante è ribadito dalla più recente collana di volumi di "Storia della città" dell'editore Laterza (2001-2010) affidata alla cura di Donatella Calabi, che ha voluto rilevare la forte diversità di approccio rispetto alla cultura anglosassone che mostrano gli autori di diversa provenienza disciplinare in cui tuttavia resta dominante l'attenzione per la morfologia urbana. La stessa Calabi, nel presentare il progetto della nuova rivista «Città e Storia» nel 2006, mentre si spegneva Vera, rilevava come la storia urbana si proponesse come cantiere di uno spazio riconoscibile e riconosciuto, un ambito «che non è ancora però quello di un'autonoma area disciplinare», con lo spirito di «una forte attenzione alla stratificazione urbana, alla forma urbis e al ruolo dell'archeologia nello studio di molti centri urbani contemporanei»³⁷.

Comoli ha per suo verso interpretato questo profilarsi nel nostro paese di una Storia che più che altrove in Europa si è proposta come storia del costruito, dello spazio fisico, una Storia cioè che si sofferma sulle forme e sulla maniera in cui i modi di vita vi si adattano. Oggi l'accentuazione a diverso titolo del *Built Environment* di questa scuola mi pare debba molto a questi suoi studi e mi piace pensare che la specificazione del mio corso *Digital Urban History* che propone strumenti nuovi per la ricerca sulla storia della città potesse averla trovata interessata, lei che aveva avviato l'apporto dell'informatica nello studio dei Beni architettonici.

Note

¹ «If the distinctiveness of urban history as a discipline is no longer so clearly demarcated, then it is due to changes in the nature of historical discipline itself, rather than to any crisis of confidence in the validity of the town or city as the object of historical research»: Richard Rodger, Roey Sweet, *The Changing nature of the urban history*, in «History in focus», 13 (2008), numero monografico *The City*, www.history.ac.uk/ihr/Focus/City/articles/sweet.html. Ringrazio Donatella Calabi per avermi segnalato questo contributo e per gli indispensabili suggerimenti che hanno contribuito a riflettere sul lavoro di Vera Comoli.

² L'*Urban History Group* nasce nel 1962 all'Università di Leicester e si scioglie nel 1978. L'archivio è presso il *Centre for Urban History* della stessa università.

³ Henri Lefebvre, *The Production of Space*, Basil Blackwell Ltd, Oxford 1991.

⁴ Cfr. Rodger, Sweet, *The Changing nature* cit., passim.

⁵ Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974. Un estratto dell'introduzione era apparso in forma di articolo, proprio dedicato a rimarcare il senso di una nuova messa a fuoco sul significato dello spazio in termini di pratica sociale e di habitat: Id., *La production de l'espace*, in «L'Homme et la société» 31 (1974), 1, pp. 15-32. Su Lefebvre e la fortuna critica del testo si veda Jean-Yves Martin, *Une géographie critique de l'espace du quotidien. L'actualité mondialisée de la pensée spatiale d'Henri Lefebvre*, in «Articulo. Journal of Urban Research», 2 (2006), <http://articulo.revues.org/897>.

⁶ Richard Rodger (a cura di), *European Urban History*, Leicester University Press, Leicester 1993.

⁷ Carla Giovannini, *Italy*, in R. Rodger (a cura di), *European Urban History* cit., pp. 19-35.

⁸ Donatella Calabi, *La storia urbana in Italia*, in «Città e Storia. Bollettino dell'associazione Italiana di storia urbana», a. I, n. 2, pp. 8-10.

⁹ Roberta Martinelli, Lucia Nuti (a cura di), *La storiografia urbanistica*, CISCU, Lucca 1976; Carlo Carozzi, Alberto Mioni, Renato Rozzi, Ercole Sori, *Gli studi sulle città italiane ed i problemi di storiografia urbana*, in «Storia urbana» a. I, n. 1, 1977, pp. 33-58.

¹⁰ Donatella Calabi (a cura di), *Built city, designed city, virtual city*, Croma, Roma 2013. La tradizione di studi avviati fin dall'Ottocento sullo spazio urbano è stato ben messo in evidenza nel legame con la nascita dei musei civici nel saggio di Guido Zucconi, *Comparing Civic Museums to City Museums in the age of ICT (Information and Communication Technologies)*, pp. 23-33; la connessione tra storia urbana e musei della città in Europa è stata affrontata nell'ambito dello stesso volume da chi si scrive: Rosa Tamborrino, *The city on display: 'entering' urban history*, pp. 35-55.

¹¹ Bruno Zevi, *History as a Method of Teaching Architecture*, in Marcus Whiffen (a cura di), *The History, Theory and Criticism of Architecture*, Papers from the 1964 AIA-ACSA Teacher Seminar, The MIT Press, Cambridge Massachusetts 1965, pp. 11-21. I temi erano stati affrontati anche in occasione dell'apertura dell'anno accademico, nella lezione magistrale: Bruno Zevi, *Il futuro del passato in architettura*, in «L'architettura. Cronache e storia», IX, 98 (1963), pp. 578-579.

¹² Per la definizione di preesistenze ambientali si veda Ernesto Nathan Rogers, *Dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze*

ambientali, in «Casabella-Continuità» 214 (1957), pp. 2-4. Inoltre sul tema delle tradizioni: Aldo Rossi, *Architettura moderna e tradizioni nazionali*, in National Meeting of Students of Architecture, Rome 1954, pp. 15-21.

¹³ Bruno Zevi, *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti. La prima città moderna europea*, Einaudi, Torino 1971, p. 11

¹⁴ *Ibid.*, p. 13. In effetti nelle *Note bibliografiche* pochi erano i testi che poteva citare.

¹⁵ Va rimarcato che il testo di Lefebvre circolava in Italia già molto prima rispetto al versante anglosassone. Cfr. Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano 1976.

¹⁶ Bruno Zevi, *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino 1948, p. 21; «L'esperienza spaziale dell'architettura si prolunga nella città, nelle strade e nelle piazze, nei vicoli e nei parchi, negli stadi e nei giardini, dovunque l'opera dell'uomo ha limitato dei "vuoti", ha cioè creato degli spazi racchiusi», ivi p. 29. Importanza dello spazio nell'approccio di Zevi è stata rilevata da Roberto Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008, si veda in particolare il paragrafo *L'architettura come spazio* (pp. 66-75). Più recentemente il tema è stato affrontato da Johanna Gullberg, *Voids and bodies: August Schmarsow, Bruno Zevi and space as a historiographical theme*, in «Journal of Art Historiography», 14 (June 2016), <https://arthistoriography.files.wordpress.com/2016/05/gullberg.pdf>.

¹⁷ B. Zevi, *Saper vedere l'architettura* cit., p. 33.

¹⁸ Il volume *Saper vedere l'architettura* contiene un capitolo dedicato alla *La rappresentazione dello spazio*.

¹⁹ «The Urban History Yearbook» nasce nel 1974, facendo seguito alla «Urban History Newsletter» stabilita nel 1962 all'Università di Leicester, e viene rilanciato nel 1992 con il titolo «Urban History»; cfr. Shane Ewen, *What is Urban History?*, Polity Press, Cambridge 2016; Elizabeth Bloomfield, *The Urban History Yearbook / Interdisciplinary Forum or Indispensable Research Tool?*, in «Urban History Review / Revue d'histoire urbaine», 16 (1987), n. 1, pp. 75-77.

²⁰ Editoriale *Perché una rivista di storia urbana*, in «Storia urbana» a. I, n. 1, 1977, pp. 3-5.

²¹ In particolare, per le connessioni con la produzione di Comoli, si vedano i volumi di Enrico Guidoni e Angela Marino, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1982 e *Storia dell'Urbanistica. Il Seicento*, Laterza, Roma-Bari 1979.

²² Cito dal testo dedicato sul sito del Politecnico, scritto da Chiara Devoti, che ne ha ricostruito i passi salienti del percorso accademico: Per l'istituzione di un centro studi dedicato a Vera Comoli: <https://areweb.polito.it/ricerca/cdvc/primolivello.html>.

²³ Vera Comoli Mandracci, *Interventi barocchi nella città di Asti nel quadro della sua evoluzione urbanistica*, in *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino*, Atti del Congresso Internazionale sul Barocco (Lecce, settembre 1969), Orsa Maggiore, Lecce 1969, pp. 289-297; Vera Comoli Mandracci, *Analisi storica sul nucleo antico di Asti: il complesso delle "Caserme"*, in «Arte Lombarda», XVI (1971), pp. 314-320; Vera Comoli Mandracci, *Asti: la città come storia urbana*, in

Noemi Gabrielli (a cura di), *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1977, pp. 209-226.

²⁴ Vi tornerà con un volume e una mostra internazionale molti anni dopo: Vera Comoli Mandracci, Andreina Griseri, con Beatriz Blasco Esquiviaz (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, 5 settembre - 10 dicembre 1995), Fabbri, Milano 1995.

²⁵ I volumi saranno editi dalla rivista «Studi Piemontesi» dal 1972 sotto il titolo, appunto, di *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte*.

²⁶ Vera Comoli Mandracci, *Analisi di un fatto urbano: Piazza S. Carlo in Torino nel quadro della formazione e delle trasformazioni della "città nuova"*, Levrotto e Bella, Torino 1974; Ead., *L'urbanisme de Turin au XVIIe siècle et la Piazza S. Carlo*, in *Atti del "Congrès archéologique du Piémont"*, 129^e Session (1971), Société Française d'Archéologie, Paris 1977, pp. 50-68.

²⁷ Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, «Le città nella storia d'Italia» (5a ed. 2002).

²⁸ In particolare mi riferisco a: Manfredo Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino 1985; Donatella Calabi, Paolo Morachiello, *Rialto. Le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Einaudi, Torino 1987.

²⁹ Si veda anche l'intervento con Giovanni Maria Lupo a proposito del recupero a uso pubblico del Carcere: *Recuperare a uso pubblico edifici e suoli urbani: a proposito della Caserma Lamarmora*, in «Nuova Società», 1974, fasc.1, pp. 38-39.

³⁰ Vera Comoli Mandracci, *La storia come strumento di conoscenza critica*, in Agostino Magnaghi (a cura di), *Sapere per saper fare. Riflessioni sul dibattito tra storia e progetto. Esperienze e ricerche sulle città antiche per le città del futuro*, Atti del Convegno (Facoltà di Architettura di Torino, Dipartimento Casa-città, 25 maggio 1990), Celid, Torino 1995, pp. 1-12.

³¹ Vera Comoli, *Qualità e valori della struttura storica della città*, «Quaderni del Piano», Torino, 1992.

³² Vera Comoli Mandracci, *Cattedrali dell'industria antica. Fiat Lingotto a Torino*, in «Restauro», 82 (1985), pp. 87-93.

³³ Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984.

³⁴ A riprova di tale attualità della ricerca è la scelta della Città di farne l'ossatura di MuseoTorino, la piattaforma digitale creata da Daniele Jalla su Torino.

³⁵ Rosa Tamborrino, *Vera Comoli: la città come storia urbana*, in «Città e Storia» a. I (2006), n. 2, pp. 595-604.

³⁶ *La città e le regole. Poster presentati al III Congresso dell'AIUSU. Torino, 15-16-17 giugno 2006*, a cura di Chiara Devoti, Celid e Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino, Torino 2008.

³⁷ Editoriale [Donatella Calabi] *Città e storia. Il progetto*, in «Città e Storia» a. I (2006), n. 1, pp. 3-5.